

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE AREE NATURALI PROTETTE

3^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 MARZO 1998

Presidenza del presidente GIOVANELLI

INDICE

Seguito dell'esame della proposta di documento conclusivo

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 9 e <i>passim</i>
BORTOLOTTO (<i>Verdi-l'Ulivo</i>)	10, 11
CARCARINO (<i>Rif. Com.-Progr.</i>)	12, 14
POLIDORO (<i>PPI</i>), <i>relatore alla Commissione</i> .	3, 7, 10 e <i>passim</i>

I lavori hanno inizio alle ore 14,50.

Documento conclusivo

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della proposta di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulle aree naturali protette.

Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta dell'11 marzo scorso. Do la parola al relatore per la replica.

POLIDORO, *relatore alla Commissione*. Sono molto grato al Presidente e ai colleghi per il loro contributo, i loro giudizi e le loro osservazioni, in qualche caso cortesemente impietose. Mi riferisco al collega Maggi, il cui intervento mi consente, però, di recuperare un refuso all'interno della mia bozza di documento conclusivo. In effetti, per arrivare alla somma di 508 aree naturali protette, mancano le 171 riserve naturali regionali che, avendo preso questo dato da qualche altra relazione ufficiale, mi sono sfuggite.

Vorrei passare immediatamente alla valutazione dei contributi, sicuramente migliorativi, che sono stati offerti dal dibattito, cominciando dal documento che mi è stato consegnato dal senatore Bortolotto. In particolare, vorrei subito aderire alla sua richiesta di eliminare dal testo che ho elaborato il paragrafo nel quale si assegna alle regioni la competenza dell'approvazione del regolamento.

Nelle pagine finali della bozza di documento conclusivo ho fatto una rassegna delle questioni emerse, che non rappresentano assolutamente delle proposte di integrazione o di modificazione della legge quadro. Non siamo ancora a questo punto, per cui non ho alcuna difficoltà ad aderire alla richiesta avanzata dal Gruppo Verdi-l'Ulivo.

Vi è poi un'altra questione, molto più ampia, posta dal collega Bortolotto: quella delle competenze sulle riserve demaniali dello Stato che, secondo più voci (è una richiesta che ci è pervenuta anche in corso di istruttoria durante i nostri incontri), dovrebbero essere trasferite al Ministero dell'ambiente, questi, a sua volta, dovrebbe provvedere al loro trasferimento agli Enti parco, se le riserve sono interne o limitrofe a questi, o - qui con qualche perplessità - con apposite convenzioni dovrebbe darle in gestione ad altri enti capaci di assicurarne una corretta amministrazione.

In altro punto si chiede come poter far guadagnare al Corpo forestale dello Stato una funzione di polizia ambientale. Personalmente valuto con consenso tale questione. Facendo parte della Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, sono a conoscenza del fatto che per iniziativa del presi-

dente della Commissione antimafia Del Turco, di concerto con il Presidente di quella Commissione (mi sembra fosse presente anche il senatore Specchia), si è posto il problema se, proprio in virtù del dibattito che si sta agitando intorno al destino del Corpo forestale dello Stato, non possa essere questa l'occasione per formalizzare l'assegnazione di nuove competenze anche di polizia ambientale – specificamente in termini di controllo dei fenomeni delinquenziali nel campo dello smaltimento dei rifiuti – in capo al Corpo forestale dello Stato e se quest'ultimo non possa comunque avere un ruolo fondamentale tra le altre forze di polizia al servizio della magistratura, dal momento che ciò già si verifica per qualche reparto. In questo ambito bisogna definire anche la diretta dipendenza possibilmente da un altro Ministero.

Si tratta di un problema che io rimanderei; possiamo usare una formulazione che non escluda tale prospettiva (se il senatore Bortolotto è d'accordo), tenendo conto di tutte le proposte che al momento sono all'attenzione del Parlamento e delle sue Commissioni. Ma se tutto ciò è vero, quali sono gli altri enti capaci di assicurare una corretta amministrazione rispetto a corpi che storicamente già lo fanno e in qualche caso lo hanno fatto anche bene?

Un altro aspetto evidenziato dal senatore Bortolotto è la sovraordinazione del piano del parco rispetto ad altri livelli di pianificazione. Si pone anche in risalto l'ipotesi, in questo caso il pericolo o il timore espresso da alcune forze esterne (avrete letto tutti la lettera delle tre organizzazioni ambientaliste: Italia Nostra, Legambiente e WWF Italia), di un disegno di legge di un certo tipo da parte della Commissione. Personalmente mi prenderei pure la responsabilità di essere andato oltre la concezione della primazia dell'interesse della conservazione della natura rispetto ad altri interessi, senonchè questo addebito viene fatto all'intera Commissione. Non mi sembra di essere stato portavoce di ciò, nè che al momento ci sia qualche «infrazione», almeno da parte della maggioranza dei membri della Commissione e in riferimento agli interventi sopravvenuti nel corso del dibattito, rispetto al dato che – ricordo – ho ripetuto più volte nella bozza di documento conclusivo.

In quest'ultima ho riportato gli interventi di tutti gli interlocutori dai quali traspare una diagnosi favorevole sull'utilità della legge n. 394. In particolare, si legge che: «Il ministro Ronchi, nella sua relazione introduttiva, parlò di un vigoroso impulso apportato dalla legge alla protezione dell'ambiente e della natura attraverso lo sviluppo delle aree naturali protette» e che: «Il miglioramento visibile e progressivo del rapporto della società italiana con la natura, fondato sulla sua conservazione attiva e sulla valorizzazione dei requisiti fisici, antropologici, economici e di generale mantenimento dell'equilibrio del suolo, compreso quello esterno alle aree protette, va senza alcun dubbio ascritto all'attuazione della legge n. 394 del 1991». Mi sembra che la filosofia del mantenimento dei principi fondanti, almeno per quanto mi riguarda, dal momento che sono responsabile di questa bozza di documento conclusivo (ancora non ne è re-

sponsabile l'intera Commissione), debba tranquillizzare i firmatari della lettera.

C'è un'altra questione. È vero, come afferma il senatore Maggi, che localmente si può non essere soddisfatti delle condizioni in cui versano i parchi; d'altra parte però tutti noi siamo stati testimoni del lavoro che il Ministro e il Governo – aiutati anche dalla Commissione – hanno fatto in questi ultimi due anni. Probabilmente è stato utile anche il lavoro svolto prima, e si può affermare che la quasi totalità dei parchi è stata messa nelle condizioni – operative e finanziarie – di funzionare al 100 per cento. Sono aumentati significativamente gli stanziamenti, abbiamo varato una legge per potenziare i servizi del Ministero, quindi mi sembra che ci siano degli elementi, che sono stati percepiti anche dalle comunità del parco, o comunque delle comunità locali, che rendono valido un discorso del genere.

D'altra parte devo dire, ricostruendo brevemente la procedura, che abbiamo aperto per volontà unanime della Commissione l'iter di esame dei progetti di legge che sono stati presentati: è stata svolta la relazione introduttiva e poi abbiamo sospeso i lavori. Abbiamo quindi consensualmente deciso di dare il nostro contributo per rendere possibile una visione più concreta e più diretta delle condizioni in cui si trova la gestione dei parchi in questo momento, disponendo un'indagine conoscitiva. Abbiamo avuto il curioso sospetto che la Camera volesse fare contestualmente lo stesso lavoro, cosa non necessaria per la filosofia che sta impegnando tutto il Parlamento nella divisione dei compiti. Figuriamoci ...: potremmo dividerci già da adesso le materie visto che il lavoro non manca. Invece, c'è stata questa indagine conoscitiva condotta in tempi molto celeri. Sta di fatto che il documento della Camera afferma che si è limitato a proporre soluzioni che comportano il ricorso alla legislazione vigente o alle opportunità presenti nella recente legge n. 59 del 1997, la cosiddetta legge Bassanini. Ho tenuto conto, nella stesura della mia proposta di documento conclusivo, della prima bozza della «Bassanini» che riguardava i parchi e conteneva l'ipotesi che il regolamento potesse essere approvato dalle regioni. Poi la bozza è stata ritirata e io sono contento che non ci sia più di fatto avete visto ieri che sui parchi essa praticamente non dice niente.

Quindi, tutto il lavoro svolto dalla Camera, se dobbiamo fare riferimento all'ipotesi Bassanini, in pratica potrebbe essere archiviato. D'altra parte, se la finalizzazione è quella di un adeguamento normativo, ordinativo e organizzativo dei parchi, la «Bassanini» non se ne occupa. Nel documento della Camera si rileva che per le problematiche affrontate che non potranno essere risolte attraverso gli strumenti sopra indicati restano aperte le possibilità di corrispondenti modifiche della legge quadro sulla base delle iniziative legislative che il Parlamento vorrà assumere. Si poteva anche dire «potrà» assumere, perchè le iniziative erano già in corso, per esempio la nostra discussione. Comunque non è questo il problema: decidiamo noi come andare avanti e quindi anche se il processo legislativo debba continuare, se debba avere dei percorsi, degli itinerari diversi da

quelli che ci siamo dati; naturalmente riaffermo, in conclusione, che la bozza è aperta.

Vorrei risultasse a verbale che non si può fare una lettura approssimativa, superficiale e supponente di questa proposta: occorre riconsiderare tutto il lavoro che sta a monte, e cioè i disegni di legge, la discussione che si è svolta, il questionario che abbiamo inviato, il materiale arrivato in risposta, tutta la documentazione che abbiamo raccolto nelle sedi in cui abbiamo effettuato incontri. Questi dati a mio giudizio debbono formare il documento finale a cui si accompagna la proposta che ho elaborato. Tutto questo «pacchetto», tutti gli elementi che sono contenuti nel lavoro svolto devono costituire il materiale su cui costruire i prossimi passaggi legislativi.

In base a questi documenti, a quello della Camera, a tutto ciò che risulta dagli atti della conferenza che si è tenuta a settembre (atti che sono di vario tipo: filosofici, politici, strutturali, gestionali e amministrativi, fino ai rapporti internazionali), noi potremo costruire un impianto legislativo, se così sarà deciso, di cui questa bozza di relazione è semplicemente una minima parte: essa ha la sola presunzione di rappresentare un lavoro di sintesi anche per comunicare all'esterno e all'interno del Parlamento il lavoro svolto.

Faccio ancora alcune brevi riflessioni: quella dell'unificazione dei momenti pianificatori previsti dagli articoli 12 e 14 è una questione sulla quale dibattono un po' tutti, non solo gli enti locali, le comunità ma anche gli ambientalisti. Contrariamente a ciò che si può immaginare, non tutti i parchi sono come quello delle Dolomiti bellunesi, dove all'interno di 30.000 ettari risiedono 50 persone: ci sono dei parchi in cui abitano 150.000 persone, parchi che appartengono a tre regioni e che riguardano diverse decine di comuni. Per esempio, una sentenza del Consiglio di Stato stabilisce che la sede del Parco nazionale d'Abruzzo deve stare in Abruzzo, come prevede la legge; non si vuole assolutamente capire che i funzionari rimangono a Roma e non fanno che farsene dei rapporti con i sindaci. Il sindaco di Pescasseroli, che ho incontrato un mese fa, visto che non riesce a comunicare in maniera istituzionale e visto che alcuni comuni distano da Roma quattro o cinque ore di macchina o di treno – ore che è necessario spendere solo per andare a parlare con i funzionari a Roma – è arrivato alla determinazione di creare un parco per conto suo, e siccome il nome non può toglierglielo nessuno non si chiamerà più Parco nazionale d'Abruzzo bensì Parco d'Abruzzo di Pescasseroli, con sede a Pescasseroli. Terreni per questo progetto ne hanno a quantità

Noi non possiamo trascurare queste pur parossistiche manifestazioni di incomunicabilità, perchè è questa la condizione in cui lavorano molti amministratori. Non si può chiudere gli occhi di fronte a queste cose e dire: «Togliere poteri agli Enti parco, sottoporli agli stretti condizionamenti politici degli interessi locali, frazionare le competenze sul rilascio del nullaosta» – parliamo tutti di sportelli unici – «, depenalizzare i reati previsti dalla legge, denunciano il chiaro intento dei promotori dell'iniziativa di stravolgere (...)». Ho ripreso letteralmente le parole del presidente

del parco delle Dolomiti bellunesi, dottor Lasen, perchè ho ritenuto che questa persona, come presidente di un parco, potesse rendersi conto meglio di tali problematiche. Tra l'altro il presidente Lasen mi è parso una delle persone più ragionevoli, più collaborative e anche preparate che abbiamo incontrato, e viene chiamato regolarmente a tutte le conferenze ufficiali del Ministero. Comunque, se dobbiamo eliminare la depenalizzazione, possiamo anche farlo.

Per quanto concerne l'ipotesi avanzata dal senatore Carcarino di rispondere alla domanda rivolta dai lavoratori del Pollino (ma credo che il problema riguardi anche altre realtà), ricordo che alla Camera dei deputati è stato presentato un ordine del giorno in questo senso. Ciò al fine di salvaguardare, nella realizzazione degli organici degli Enti parco in via di completamento, il patrimonio di professionalità finora acquisito dal personale assunto a tempo determinato, o con lavoro di tipo consulenziale, che in questi anni non solo ha lavorato nel parco, ma probabilmente lo ha difeso e lo ha vissuto in maniera più completa di altri. Si potrebbe inserire una formula – dal momento che non pretendono altro che un ordine del giorno – che preveda un auspicio in questa direzione.

Ho cercato di riassumere nella mia proposta di documento conclusivo tutte le questioni che sono state sollevate, ma c'è un aspetto più importante che a mio modestissimo avviso fa la differenza, non dico in meglio o in peggio, con il lavoro svolto dalla Camera dei deputati: quest'ultimo è un lavoro secondo me ordinario, nel senso che si sono limitati a svolgere un'indagine; noi invece abbiamo affrontato il problema recandoci sul posto, tenendo in primo piano lo stato di crisi cui vanno disperatamente incontro le aree interne del nostro paese. Nonostante la legge n. 394 avesse obiettivi molto più dignitosi e filosoficamente più alti, di fatto l'istituzione dei parchi ai sensi di quella legge per le aree interne ha fatto maturare la convinzione che il parco dovesse rappresentare anche un'opportunità un'aspettativa di vita migliore e di reddito più alto, e la possibilità di rimanere comunque legati al territorio in cui si è nati e dove non si nasce più. Infatti nella stragrande maggioranza dei comuni interni (quindi nei parchi del Pollino, dell'Abruzzo, delle colline casentinesi ed altri, i cosiddetti parchi inclusivi) non si nasce più; non solo: l'aspettativa di permanenza, di reddito e di vita è legata all'idea del parco. Non era così dieci anni fa.

Se fallisse il modello economico, il parco sarebbe comunque quel monumento di cui non sempre il senatore Lasagna trovava i connotati esaltanti. «Ma dov'è la monumentalità del Pollino?», non ho dimenticato questa affermazione; non è una *boutade*.

PRESIDENTE. Il senatore Lasagna sarà lieto di questa citazione in contumacia.

POLIDORO, *relatore alla Commissione*. Ci sono alcuni cittadini residenti nell'area dei parchi che fanno fatica a vedere questa monumenta-

lità, ma comunque (contrariamente al senatore Lasagna) sono disposti a scogerla nella prospettiva di un'opportunità

Nonostante tali condizioni, ho voluto seguire questa logica e questa aspettativa. Contrariamente a quanto affermato dal collega Maggi, che mi ha accusato di enfatizzare l'accoglienza che abbiamo ricevuto, abbiamo constatato la predisposizione degli abitanti all'idea del parco; nessuno ci ha detto che il parco deve andare via. Probabilmente una lettura un po' troppo veloce della bozza di documento da parte del senatore Maggi lo ha indotto a fare certe affermazioni che in realtà non rispecchiano il suo pensiero. Si potrebbe intendere che c'è stata una sollevazione, ma non è vero: dagli atti risulta che tutti colgono l'aspettativa di un'opportunità. Residuarla all'interno di una logica meramente conservativa del territorio a mio giudizio è un errore e mi dispiacerebbe che in rapporto a questa idea fallisse il modello dei parchi. Io spero, invece, che esso abbia successo sul piano socio-economico oltre che primariamente conservativo, perchè mantenere parchi in cui non ci fosse un'attenzione particolare da parte dei residenti ci costerebbe molto di più di quanto potrebbe costare aiutare i residenti stessi a rimanere con una qualità della vita dignitosa. Questo è l'approccio.

Ora, l'individuazione delle procedure e degli strumenti per salvaguardare le due istanze è compito del Parlamento e delle forze politiche; in tal senso è il piccolissimo contributo che io cercherò di apportare, ma non c'è dubbio che lo studio che abbiamo condotto mi dà anche l'opportunità di sollevare un'altra questione. Via via che le regioni del Mezzogiorno – ma anche di altre zone d'Italia – usciranno dall'obiettivo 1), si dovrà rivedere prima di tutto l'impianto dei nuovi fondi strutturali che la Comunità sta congegnando. Per le zone interne si pone un problema, addirittura in misura drammatica, strettamente legato a quello dei parchi e che attiene al destino dei comuni che non si trovano nè all'interno delle comunità montane nè all'interno dei parchi, ma in media collina, cioè nelle zone di difficile e incerto destino. Esse infatti probabilmente non entreranno nei progetti strategici delle regioni (promozione dei parchi, produzione industriale e così via), stanno deperendo e si stanno impoverendo demograficamente; non esercitano alcun peso politico, perchè non hanno la pretesa di rappresentare il simbolo di un qualche successo in questa scala di valori territoriali, per cui sono destinate ad essere l'ultima ruota del carro.

Si pone, quindi, il problema delle zone interne e delle aree contigue, addirittura anche non contigue, di come aiutarle a vivere, perchè il mantenimento del collegamento con il luogo in cui si è nati non è patrimonio soltanto di chi abita in quei luoghi, trattandosi di questioni relative alla protezione del territorio, alla difesa dei corsi d'acqua, alla praticabilità delle aree verdi, dei boschi, eccetera. Sarebbe quindi necessario che rimanesse nei territori interni, ma ciò non è affatto scontato, perchè anche il presidente dell'Unione nazionale delle comunità montane ha detto e ha scritto a Prodi che vi sono questi problemi.

Pertanto, a margine della questione dei parchi – ma non tanto a margine – se ne pone anche un'altra di cui il Parlamento e le regioni dovranno

occuparsi, una questione di natura problematica che non deve essere risolta, a mio giudizio, tra chi vuole i parchi e chi non li vuole. Anche i cacciatori si sono lamentati perchè non li abbiamo ricevuti, ma ritengo che siamo ancora in tempo a fare ulteriori consultazioni, solo che noi abbiamo scelto di incontrare gli interlocutori sul posto e l'impressione che ne ho ricavato è che il problema non sta tra chi vuole i parchi e chi no o tra chi vuole e chi non vuole che si possa effettuare la caccia.

Volendo accogliere alcune delle questioni che sono state poste, chiederei pertanto un mandato per modificare la bozza di documento.

PRESIDENTE. A questo punto è chiaro che il discorso del senatore Polidoro è riferito sia agli interventi dei colleghi che ad una lettera piuttosto autorevole che ogni membro della Commissione ha ricevuto e presuppone comunque una conclusione sul testo del documento da approvare. Come per altre indagini conoscitive, credo dobbiamo mantenere una distinzione anche formale tra la conclusione dell'indagine e le implicazioni di innovazioni legislative, anche se qui c'è una connessione più stretta derivante dall'esistenza di un provvedimento di legge per così dire «incardinato», di cui è relatore lo stesso senatore Polidoro. Ma non c'è dubbio che il documento conclusivo di una indagine conoscitiva non è un documento di indirizzo politico-legislativo, perchè essenzialmente rappresenta la sintesi del lavoro che è stato compiuto. Vista anche la delicatezza della discussione dovuta al fatto che abbiamo un'iniziativa legislativa in corso, è ovvio che non possiamo aprire una procedura emendativa dello schema di documento conclusivo mirata a preconstituire l'eventuale innovazione legislativa.

Noi dobbiamo a questo punto, dopo il lavoro molto approfondito che è stato svolto, mettere in votazione un testo che rifletta a fondo l'analisi effettuata, le opinioni maturate e i problemi che rimangono aperti. Se il relatore con il suo intervento chiede mandato per integrare il suo documento sono pronto a mettere ai voti la proposta, ma naturalmente chiedo prima ai rappresentanti dei Gruppi se sono disponibili a votare questo mandato sulla base delle considerazioni illustrate dal senatore Polidoro, ovvero se ritengono di dover suggerire la formalizzazione di eventuali modifiche al testo. Faccio presente che il documento così come elaborato è fortemente discorsivo, più di riflessione che di proposta; il relatore intende mantenere tali caratteristiche, non aggiunge alcun dispositivo rimandando questa fase ad un secondo momento. Chiedo pertanto ai colleghi di pronunciarsi su questa richiesta di mandato o di formalizzare, se possibile anche subito, le osservazioni al testo presentato dal relatore.

Voglio anche informare i colleghi che ho risposto personalmente alla lettera di cui parlavo prima e dai contatti che ho avuto ho capito che una parte della polemica più che allo schema del senatore Polidoro era rivolta all'insieme o a certe norme contenute nel disegno di legge.

È vero che è ancora presto per concludere su questo punto, ma noi, come Commissione, avevamo già fatto presente alle associazioni ambientaliste nazionali che, avendole sentite in sede locale nel corso dell'inda-

gine, una loro ulteriore audizione avrebbe potuto aver luogo in sede eventuale di revisione del testo della legge n. 394 e non in sede di conclusione di una indagine che era, a sua volta, il frutto di una serie robustissima di consultazioni comprendenti le rappresentanze dei parchi e la consulta nazionale dei parchi, ad eccezione del Parco nazionale d'Abruzzo, o meglio del Parco di Pescasseroli. Ricordo che il Parco nazionale d'Abruzzo è nato a Roma, mentre gli altri parchi nazionali sono nati sul posto.

Chiedo pertanto ai colleghi di pronunciarsi sulla proposta avanzata dal senatore Polidoro.

BORTOLOTTI. Questa indagine conoscitiva dal mio punto di vista aveva un obiettivo ben preciso – che tra l'altro mi sembra sarebbe stato largamente raggiunto secondo quanto ho avuto modo di vedere – e cioè serviva a dimostrare l'assoluta inutilità di procedere ad interventi di modifica della legge n. 394 nella direzione che veniva indicata dalle proposte di legge depositate, che in larga maggioranza prevedevano la riapertura della caccia, la soppressione di interi parchi, l'abolizione dei parchi nazionali, l'ampliamento della possibilità di edificare nelle zone interne dei parchi, anche quelle di maggior valore. Effettivamente il risultato dell'indagine è che tutto ciò non interessa minimamente nè ai parchi, nè ai comuni consultati, ma interessa forse a qualche associazione venatoria, cosa che era già scontata in partenza.

Pertanto, al contrario di quanto viene proposto, mi attendevo un documento conclusivo che prendesse chiaramente partito sulle questioni centrali dell'urbanistica e della caccia nei parchi, dei confini dei parchi, del ruolo dei parchi nazionali che devono rimanere tali e così via.

Lo schema di documento, invece, come è stato sottolineato sia dal relatore sia dal Presidente, ha un taglio diverso: riassume i risultati dell'indagine, descrive le richieste e le proposte che sono state avanzate, ma non definisce una decisione della Commissione in merito. Ad esempio, si afferma che occorre prevedere una specificazione più attenta delle funzioni del direttore del parco, ma non si spiega in quale direzione, se nel senso richiesto dai comuni, che vogliono avere voce in capitolo nella nomina, o secondo le istanze dei direttori stessi, che intendono avere un ruolo più chiaro e definito. È un documento che più che giungere alla conclusione di una serie di problemi li elenca rinviandoli ad una ulteriore disamina. Dal titolo «Rilievi specifici ai contenuti della legge e richieste (proposte) di cambiamento» si capisce anche che il passo successivo sarà la modificazione della legge.

Ho fatto pervenire al relatore una serie di proposte che in piccola parte sono state accolte; le altre sono state rinviate a successive discussioni. Una delle questioni che ho sollevato è quella delle concessioni di prelievi idrici, perchè abbiamo potuto constatare come alcuni parchi, nei quali i corsi d'acqua costituiscono una delle principali attrattive ambientali di quelle zone protette, ne vengono depauperati da concessioni al prelievo rilasciate da altri enti contro il parere del parco e che magari portano via tutta l'acqua disponibile.

POLIDORO, *relatore alla Commissione*. Su questo sono d'accordo. Il mandato significa questo. Se mi viene detto che devo emendare la bozza di documento è un conto; se il suggerimento invece è di inserire discorsivamente la questione si può valutare.

BORTOLOTTI. Nel testo che le ho consegnato è scritto che la competenza ad autorizzare le concessioni deve essere dell'Ente parco. Può anche essere considerata un'indicazione discorsiva, ma è molto precisa.

C'è anche la questione delle regioni che non approvano i piani. Ci siamo recati in Veneto dove cinque parchi hanno già deliberato il piano ambientale, cosa più unica che rara in Italia, e la regione non ne ha approvato ancora neanche uno. Propongo che siano previsti dei poteri sostitutivi per l'approvazione dei piani dei parchi qualora le regioni non provvedano entro tempi ragionevoli.

POLIDORO, *relatore alla Commissione*. Il richiamo c'è già.

BORTOLOTTI. Il carattere discorsivo del documento impedisce di capire esattamente che cosa si va ad approvare. Se si tratta di un documento che in pratica significa modificare la legge perchè si verificano questi problemi allora non sono d'accordo; la legge n. 394 del 1991 non va modificata affatto. Per risolvere questi problemi, dobbiamo elencare i punti della legge che possono essere toccati e quelli che invece devono essere lasciati assolutamente inalterati.

Tra l'altro ho colto lo stesso aspetto anche nella lettera inviataci dalle associazioni ambientaliste, le quali hanno apprezzato l'indagine conoscitiva della Camera dei deputati e attaccano la nostra. Questo perchè l'VIII Commissione della Camera ha approvato un documento in cui si afferma che la legge va bene così com'è e che caso mai si possono fare degli interventi non necessariamente di modifica legislativa. Invece il documento elaborato dal relatore sembra andare nella direzione di proporre una modifica della legge con ampi spazi poi da riservare al dibattito.

Inoltre, a mio avviso, sarebbe preferibile procedere alle audizioni (una richiesta in tal senso è venuta dai cacciatori), passando solo dopo alla votazione del documento conclusivo dell'indagine. Siamo disponibili a tal fine, non c'è alcuna preclusione di principio. Se è reale la disponibilità ad ascoltare le associazioni ambientaliste a livello nazionale – ricordo che avevo già chiesto l'audizione di dette associazioni e loro stesse lo avevano fatto con una lettera indirizzata alla Commissione, ma allora la richiesta venne respinta – siamo ancora in tempo per sentire le loro ragioni, esposte nel documento che ci hanno inviato, e per cercare di andare incontro alle loro richieste. Non c'è dubbio che le associazioni ambientaliste hanno un ruolo importantissimo per quanto concerne l'ambiente e non mi sento legittimato a rifiutare la loro audizione con la motivazione che abbiamo ascoltato le associazioni locali dei tre parchi da noi visitati. Avevo già sottolineato questo aspetto quando sostenni la richiesta di una audizione: si tratta di una motivazione insufficiente. Non ci sono tempi

così stringenti e questioni così rilevanti che ci impediscono di dedicare una seduta a queste audizioni.

In conclusione, penso che non ci sia bisogno di votare alcun mandato al relatore, perchè il relatore è già tale e ha già il mandato per predisporre il documento conclusivo dall'inizio dell'indagine conoscitiva. Inoltre ritengo che vale la pena svolgere queste audizioni. Pertanto, il mio giudizio sul documento finale lo esprimerò solo quando esso sarà completato.

CARCARINO. Signor Presidente, bisogna sciogliere il nodo finale evidenziato dal collega Bortolotto, altrimenti si crea una condizione un po' anomala, quantomeno antipatica per ognuno di noi. Ci sarebbe da discutere più sulla metodologia che nel merito.

PRESIDENTE. Sono d'accordo, ma volevo sentire se vi erano altre osservazioni.

La questione che pone il senatore Bortolotto è per un verso politica – e su questo aspetto non vi può essere una risposta procedurale –, per un altro verso procedurale, e a tale proposito intendo invece provare a precisare la mia posizione, al fine di renderla più chiara.

La mia proposta – che in verità avevo già formulato ed era stata in un certo senso accolta – è considerare l'indagine conoscitiva null'altro che tale e ritenere altra e distinta cosa (naturalmente senza ignorare le connessioni logiche e politiche esistenti) il procedimento legislativo che è aperto a termini di Regolamento (tanto che è già stata svolta la relazione) ed è stato sospeso nel momento in cui, come ha ricordato il relatore, i Gruppi hanno concordato di svolgere un'indagine conoscitiva per identificare le problematiche in modo più compiuto rispetto a quanto non facciano i diversi e disparati disegni di legge in materia.

Mi sembra di poter dire che la conclusione dell'indagine conoscitiva nella forma proposta dal relatore abbia la caratteristica, il pregio e, per altro verso, il limite (che però è frutto di una scelta) di individuare dei problemi e di non fornire delle risposte, costituendo una fotografia, secondo me abbastanza fedele, di quanto abbiamo riscontrato.

D'altronde – come emerge dalle stesse lettere delle associazioni ambientaliste – il punto di dissenso politico e procedurale è la decisione se su queste basi si debba modificare o meno la legge n. 394 del 1991. È chiaro che se tale decisione deve essere assunta in occasione del voto sul documento conclusivo dell'indagine conoscitiva, questa votazione sarà posticipata non so per quanto, tra l'altro non utilmente, perchè è giusto che si voti sulle modifiche della legge solo quando queste sono all'ordine del giorno. Il problema si porrebbe in maniera diversa se il documento del senatore Polidoro fosse esplicito a tale riguardo; ma così non è.

Comprendo la posizione del senatore Bortolotto, ma intendo sottolineare alla sua attenzione alcuni punti. Innanzi tutto la proposta del relatore, oltre a comprendere problemi e contenuti, non indica la necessità ineludibile di modificare la legge; in secondo luogo, il testo conclusivo della relazione della Camera dei deputati segnalava la possibilità e l'op-

portunità di modificare la legge; inoltre le stesse associazioni ambientaliste nelle loro lettere non contestano che la legge n. 394 possa essere modificata, ma sottolineano solo le modalità con le quali, a loro parere, sarebbe opportuno farlo. Non suggeriscono, quindi, nulla di nuovo a questa Commissione, che ha fornito un contributo non secondario all'attuazione della legge n. 394: l'istituzione di cinque parchi nazionali (la Camera dei deputati ci ha impedito di realizzare il sesto) non è nata dal cervello di Giove come Minerva, ma è stata decisa in attuazione della legge n. 394.

Mi sembra quindi difficile equivocare la volontà della Commissione di procedere all'attuazione della legge, anche per la parte giuridico-amministrativa; il testo del relatore insiste, infatti, sullo sviluppo della «fase due» dei parchi, che coincide con l'attuazione della seconda parte della legge n. 394, in particolare degli articoli 7 e 14.

Ritengo che la Commissione sia in grado di concludere l'indagine con un voto sulla bozza di documento, assumendo fin d'ora l'impegno a svolgere un'audizione con le associazioni ambientaliste nazionali all'inizio del processo legislativo, come d'altronde abbiamo loro già risposto. Nel corso dell'indagine, infatti, abbiamo ascoltato tali associazioni: la conferenza nazionale sui parchi tenutasi a settembre ci ha consentito di verificare quali fossero le posizioni, anche molto differenti tra loro, delle associazioni ambientaliste che ci hanno scritto. Sappiamo quindi benissimo quale sia l'opinione della Legambiente, del WWF e delle altre associazioni.

Propongo pertanto di fissare un incontro con le associazioni ambientaliste: in tal senso scriverò ai loro responsabili; dobbiamo solo decidere se tenerlo a breve o successivamente. Propongo inoltre di porre al più presto in votazione il documento conclusivo, magari dopo aver calibrato quanto è possibile secondo gli interventi svolti (a parte quello del senatore Maggi, molto critico). Definiamo quindi concordemente l'individuazione dei problemi, ma non scarichiamo sul testo del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva il compito di proporre modifiche alla legge n. 394.

Nello schema proposto, infatti, non si suggeriscono variazioni (ad esempio in materia di caccia, o di territorio, o di vincoli), ma si indicano soltanto i problemi ed uno in particolare è individuato come centrale: in una parte dei parchi non si nasce più e questo fatto nuovo rende evidente la necessità di promuovere lo sviluppo delle comunità dei parchi (come indicano gli articoli 7 e 14 della legge n. 394).

Le risposte fornite sono abbastanza complesse; però che il testo redatto dal senatore Polidoro non miri a scardinare la legge è evidente: non è un peana, ma quasi.

Propongo pertanto che, al più presto, in questa o nella prossima seduta, sia aperta la discussione sui disegni di legge presentati e mi assumo fin da adesso l'impegno di indire l'audizione delle associazioni ambientaliste al momento dell'avvio del processo legislativo, che potrà concludersi anche con un nulla di fatto. Siamo già intervenuti sui parchi, non per

scherzo, ma con molto impegno; abbiamo istituito cinque parchi nazionali e mezzo, inventando procedure nuove per uno di essi. Possiamo anche individuare modalità di intervento diverse, però ritengo che il comportamento più corretto sia agire secondo la procedura che ho indicato; ciò anche perchè dobbiamo formalmente chiudere, nel rispetto dei diritti dei Gruppi parlamentari, l'iter legislativo avviato.

Chiedo pertanto al relatore di definire un testo del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva e di sottoporlo alla votazione al più presto e faccio presente al collega Bortolotto, del Gruppo Verdi-l'Ulivo, che la richiesta di sentire le associazioni ambientaliste prima di procedere a qualunque modifica della legge è accolta, mentre non lo è quella di ascoltarle nel corso dell'indagine conoscitiva: ciò perchè – come ho già risposto per lettera anche a loro – in realtà abbiamo già svolto tale audizione.

È necessario che le istituzioni abbiano un comportamento ben definito: rispondo a Grazia Francescato ogni qualvolta che mi cerca, ma la Commissione non può incontrare formalmente le associazioni ambientaliste ogni qualvolta queste nutrano una preoccupazione, per quanto legittima; teniamo audizioni quando proceduralmente è ragionevole.

Domando al relatore se crede di poter sottoporre oggi alla votazione un documento o se ha bisogno di ulteriore tempo per riformularlo.

CARCARINO. Signor Presidente, approfitto dell'occasione per sottolineare all'attenzione del relatore che nella sua replica, consistente, corposa ed anche molto interessante, ha trascurato di fornire risposta ad alcuni interrogativi da me sollevati nel corso della precedente seduta. Non intendo ripetere concetti già espressi, anche per non annoiare, e mi rifaccio al Resoconto stenografico. Ricordo però brevemente i temi delle mie proposte: le problematiche del Delta del Po e della Val d'Agri ed il nesso esistente tra istituzione del Parco del Monte Bianco ed attuazione della convenzione sulle Alpi.

Chiedo pertanto al relatore di prendere in considerazione queste proposte che ho avanzato a nome del mio Gruppo, ed anche l'altro punto nodale che ho prima citato: la questione dei poteri trasferiti dagli enti locali alle strutture tecniche riguardo ai quali – come risulta dagli atti – ho proposto una sorta di riequilibrio. Mi rendo conto che quest'ultimo aspetto rappresenta una questione politica molto rilevante, che può essere elemento di scontro anche all'interno della stessa maggioranza, ma è una proposta che ho avanzato e che va discussa. Chiarisco ulteriormente che la parte cui mi riferisco è quella non eccellente, secondo il mio punto di vista, della legge quadro: ossia il rapporto fra Ministeri ed enti locali, fra il centro e la periferia ed i poteri affidati a quest'ultima.

Chiedo dunque al relatore, che ringrazio per il lavoro svolto, di recepire nella riformulazione della proposta di documento conclusivo anche tali istanze. Avevo inteso semplicemente ricordare un passato impegno assunto dalla Commissione; credo infatti che, indipendentemente dall'essere favorevoli o contrari alla modifica della legge n. 394 del 1991, ognuno di noi, avendo studiato ed approfondito la materia, abbia il diritto di espri-

mere liberamente il proprio pensiero e di sottoporlo al vaglio della Commissione.

Accolgo pienamente la proposta del collega Polidoro di inserire qualche indicazione ulteriore nella proposta di documento conclusivo; se poi il relatore vorrà tener conto nella stesura di alcune mie considerazioni passate e presenti sulla materia non avrò problemi a votare favorevolmente. Non credo tra l'altro che la questione riguardi il votare o no tale documento: abbiamo capito tutti che esso era uno strumento propedeutico ad una discussione politica certa, seria e approfondita relativamente ai passi da intraprendere nel prossimo futuro.

PRESIDENTE. Considerando l'orario ed anche la scarsa presenza di rappresentanti della minoranza, proporrei di aggiornare i nostri lavori. Affinchè tutti i Gruppi possano pronunciarsi in modo meno vago, invito il relatore ad elaborare una proposta di documento conclusivo che tenga conto dei suggerimenti emersi nel corso del dibattito che egli riterrà opportuno accogliere, al fine di procedere in una prossima seduta, non alla discussione, che eventualmente potrebbe avvenire in modo informale, ma al solo voto finale.

Non facendosi osservazioni, rinvio pertanto il seguito dell'indagine ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. VINCENZO FONTI

